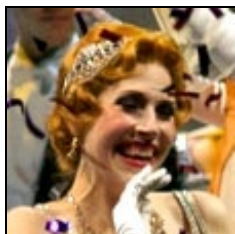




L'operetta di Franz Lehár in sold-out di successo nel Teatro de Giglio di Lucca

Una Vedova all'Opera Studio

servizio di Simone Tomei



LUCCA - Mi piace iniziare questa recensione su *La Vedova Allegra* di Franz Lehár con una piccola riflessione che va oltre una semplice descrizione del genere, cercando di farci immergere ancora più con il cervello all'interno di questo spazio scenico così magico. L'«operetta» come luogo mentale: «Più che in una ricetta o in una formula, l'operetta si andò a poco a poco identificando con un luogo mentale, via via occupando in modo vicario uno spazio lasciato vacante nel corso del XIX secolo dalla progressiva espulsione del comico dalla musica di rango, e soprattutto dal teatro musicale di nobili origini. Nell'epoca idealistica e romantica, dominata da una rappresentazione essenzialmente tragica della realtà, viene così a confluire nell'operetta, e nei generi affini di teatro leggero, un mondo di umori rimasti orfani, la satira, l'umorismo, l'ironia, lo scherzo, la caricatura, ma anche di mezzitoni come il

tragicomico, il semi-serio, il quasi patetico, il demi-larmoyant, che l'idealismo relega su un piano di minorità artistica e morale. Ma questa *medietas estetica*, a metà fra il nobile e il plebeo, fra l'autentico e il kitsch, offre all'operetta una possibilità di «giocare con il linguaggio», di mescolare i livelli, di coniugare l'aulico con il volgare così da stendere su tutto un velo di ambiguità e generare costantemente il sospetto di un doppio senso. È appunto la natura particolare di questo rapporto col linguaggio, il quale implica distacco e consapevolezza del gioco e sospende ogni eccesso di immedesimazione - a costituire il filtro attraverso cui l'operetta tende a «riscrivere» la realtà, a farne la parodia, sia quella corrosiva alla Offenbach sia quella indulgente e velata di Lehár.



L'operetta, come è stato talvolta osservato, non è, in fondo, che un'opera comica che non si prende troppo sul serio.” - Andrea Lanza, *Operetta, musa ironica e gentile in Die lustige Witwe (La vedova allegra): operetta in tre atti / libretto di Viktor Léon e Leo Stein, musica di Franz Lehár, Torino: Teatro Regio, stampa 1999.*

Tanti sono quindi gli elementi che compongono una messinscena operettistica, maggiori per numero di quelli di un'opera lirica che richiedono agli interpreti grandi doti non solo relative al canto, bensì alla recitazione, al ballo e alla dizione. In questa impegnativa cornice si delineata, si inserisce questa nuova produzione per i nuovi talenti musicali e vocali che hanno

frequentato anche quest'anno il progetto LTL Opera Studio in un nuovo allestimento del Teatro del Giglio realizzato in coproduzione con il Goldoni di Livorno, il Verdi di Pisa ed il Coccia di Novara. Fiore all'occhiello dei teatri summenzionati, il progetto Opera Studio ha incontrato sempre ottimi successi e prestigiosi riconoscimenti, come il Premio Abbiati nel 2013 con l'allestimento dell'apprezzatissima Napoli Milionaria (Rota-De Filippo).

La provenienza di giovani da tutto il mondo vuole significare che questo progetto vive davvero di luce propria e rappresenta una tappa importante per tanti talentuosi musicisti che si apprestano a varcare la soglia del successo; voglio qui ricordarli tutti come comunicati dall'ufficio stampa del Teatro; si sono succeduti quindi nei vari cast che si alterneranno nelle nove recite previste tutte queste giovani promesse della lirica provenienti, oltre che dall'Italia, da Lettonia, Bulgaria, Ucraina, Russia e Giappone: tutti che hanno superato le intense fasi di stage e selezioni del progetto LTL Opera Studio 2015, per approdare alla produzione vera e propria del titolo: Federico Bulletti, Christian Colli, Riccardo Crampton, Donatella De Luca, Alessandra Della Croce, Marika Colasanto, Alfonso Franco, Teresa Gargano, Valentina Iannone, Anta Jankovska, Domitilla Lai, Stefano Marchisio, Alessandra Masini, Marco Miglietta, Carmine Monaco, Francesco Napoleoni, Giulia Perusi, Tommaso Quanilli, Maria Radoeva, Giuseppe Raimondo, Vasyl Solodkyy, Artem Tarasenko, Carlo Torriani, Maria Grazia Tringale, Yasushi Watanabe.



Il doveroso nomar di questi giovani non mi ha distolto dall'impegno con i lettori di raccontare le due giornate lucchesi il 6 e 7 febbraio 2016; e sia. Avendo assistito a tutte e due le recite in programma parlerò dapprima dello spettacolo in generale dal punto di vista visivo con il primo cast e per la seconda mi limiterò solamente agli interpreti succedutisi.

Sul presto "galopp" terzinato dell'introduzione, il sipario di apre su una scalinata di sicuro e fascinoso impatto che riempie quasi totalmente il palcoscenico del teatro; bella elegante e funzionale; come dice **Giuliano Spinelli** scenografo di questo allestimento nelle note che ci ha trasmesso "... i giri di ballo accompagnano tutti gli atti e la danza guida circolarmente tutta l'operetta... una forma capace di catturare l'anima e rispecchiare la linea musicale di uno dei più celebri valzer della storia"; le linee semplici, il ruotare a seconda delle esigenze sceniche per trasformare gli ambienti che via via si succedevano con il dipanarsi della vicenda, ha reso grande godibilità e leggerezza a tutta l'opera senza mai annoiare o risultare ridondante.

La regia di **Fabio Sparvoli**, già apprezzato nel teatro lucchese con l'allestimento Napoli Milionaria, cui abbiamo fatto cenno prima, è stata intelligente e acuta; dovendo lavorare con giovani, come da lui detto in conferenza stampa, ha dovuto coniugare con più impegno le esigenze del copione che coinvolgono l'interprete tra recitazione, canto e arte scenica propriamente detta; la giovinezza e l'inesperienza non sono sicuramente fattori che aiutano, ma Sparvoli è riuscito in qualche modo a tirare fuori il meglio da ciascuno di loro; *in primis* non negando le loro origini, bensì valorizzandole, attraverso una recitazione che voleva mettere in risalto le diverse provenienze con un recitar "melodizzato" dagli accenti linguistici propri di ciascun soggetto; in secondo luogo togliendo l'impaccio di tanti interventi danzati e coreografici che sono stati affidati ad un seppur limitato corpo di ballo. Nell'economia dello spettacolo tutto è risultato di piacevole impatto, ma una nota un po' stonata è stata quella relativa alla scelta dei costumi, curati da **Irene Monti**, che oltre ad essere risultati completamente fuori tempo e decontestualizzati, non hanno saputo imprimere un carattere di impatto e di allegria anche a causa di colori dalle tinte molto tenui e direi quasi spente. Il mago delle luci **Vinicio Cheli** ha valorizzato gli ambienti, i movimenti e i costumi con i suoi disegni direi perfetti; chiudo sull'aspetto visivo citando le appropriate coreografie, seppur limitate dallo spazio scenico, di **Alessandra Panzavolta**. Eccoci quindi a parlare di questi giovani verso i quali a prescindere dalla prova va la mia profonda ammirazione e stima, ma non per questo non mi esimo dall'esprimere il mio giudizio.

Recita del 6 febbraio 2016 - Seguendo l'ordine del programma di sala troviamo in apice il *Barone Zeta* interpretato da **Carmine Monaco**; la sua voce baritonale ci ha colpito per volume e possenza, ma non per eleganza e fraseggio risultando spesso un tantino forzato e sopra le righe, ma il suo essere sopra le righe lo ha premiato per una bellissima e piacevole recitazione dotata di grande duttilità e ottima dizione.



La moglie *Valancienne*, interpretata da **Marika Colasanto**, è riuscita a caratterizzare il personaggio, diviso tra la passione per Camillo de Rossillon e l'impegno coniugale, con grande bravura distinguendosi nel duetto iniziale con l'amante *Io sono una donna onesta*, per una vocalità sicura, bello squillo e armoniose dinamiche di suono; non da meno è stata la sua prova sul versante recitativo.

Giuseppe Raimondo ha interpretato un *Danilo Danilowitsch* in maniera piuttosto anonima, sia scenicamente con la recitazione in prosa, sia con una vocalità poco matura e ancora tendente all'implosione piuttosto che ad essere proiettata verso il pubblico; ho riscontrato personalmente difficoltà a capire se fosse un tenore corto o piuttosto un baritono con qualche velleità in acuto che però non gli ha permesso a causa di un'emissione molto gutturale di espandere nella zona più impervia del rigo, e sovente di scomparire con il volume nelle note più gravi.

Nel ruolo della ricca vedova *Hanna Glawari*, il soprano **Maria Radoeva**; dalle prime note emesse durante la sua fascinosa e signorile entrata, ho subito percepito un timbro completamente avulso dal ruolo; molto potente e grossa la prima ottava, quasi mezzosopranile, quanto appannata e per nulla a fuoco la seconda con suoni piuttosto striduli che mancavano di leggerezza, fraseggio, eleganza, tenuta e talvolta intonazione concludendo il valzer di entrata con un *La tenuto* a stento e senza corpo; purtroppo non è andata meglio con la ripresa del secondo atto che la vedeva impegnata nella *Romanza della Vilja* dove il fascino femminile ed un'innocente malizia la fanno da padrone; anche qui un'acerba conclusione ed uno stringato vibrato non hanno reso merito a questa oasi musicale di bel canto.

Altro personaggio maschile di spicco, *Camille de Rossillon*, è stato appannaggio del tenore **Christian Collia**; buon timbro di tenore, ma poco a fuoco con intonazione e intenzioni; *Come di rose un cespò*, ha avuto una partenza piuttosto infelice; a vantaggio di questo tenore un grande volume di voce, ancora troppo strabordante, che se ben amministrato, potrà dare al nostro interprete ottime soddisfazioni, ma per il momento sconta ancora tanta inesperienza e poca capacità di amalgamare la voce con le movenze sceniche.

Ottima la prestazione del baritono **Stefano Marchisio** nelle vesti di *Cascada* che si è distinto nel novero dei comprimari per una bella vena scenica e vocale con un'emissione che riusciva a trovare sempre una sua connotazione ben chiara, con colore brillante e suono argentino.

Completavano dignitosamente il cast: **Vasyl Solodkyy** (*Raoul de St-Brioche*), **Francesco Napoleoni** (*Bogdanowitsch*); Domitilla Lai (*Sylviane*), **Tommaso Quanilli** emergente per simpatia e ilarità (*Kromow*); **Teresa Gargano** (*Olga*); **Alfonso Franco** (*Pritschitsch*); **Alessandra Masini** (*Praskowia*).

Il personaggio che fa da collante tra tutti gli altri amalgamando le situazioni e detentore delle battute più comiche è il *Cancelliere Niegus* magistralmente interpretato dall'attore napoletano **Mario Brancaccio**; una spigliatezza intrinseca è stata unita alla leggiadria dei dialoghi rivisti, depurati e corretti dal M° **Marcello Lippi** sulla versione italiana di **Ferdinando Fontana**, scevri da qualsivoglia gratuita volgarità, ma densi di sottile piccante umorismo; Brancaccio ha potuto mettere quindi in bella mostra la sua ecletticità e la sua bravura, facendo ben gradire un'improbabile inflessione napoletaneggiante nell'ambasciata pontevedrina.

Lo spettacolo, in questo nuovo allestimento del Teatro del Giglio, ha potuto giovare della direzione orchestrale affidata al M° **Nicola Paszkowski** che ha guidato l'OGI - Orchestra Giovanile Italiana - con grande determinazione e non facendoci rimpiangere grandi allestimenti di riferimento; ottimi i tempi, belle le dinamiche quasi da far sussultare lo spettatore sulla poltrona e una grande dedizione alla partitura e alla ricerca di particolari, hanno fatto della produzione un'elegante fiore all'occhiello di questa orchestra giovanile che annovera una composizione di ottimi perfezionandi in strumento che hanno saputo - come lo stesso Paszkowski ha detto - capire immediatamente che opera e operetta sono due linguaggi diversi, riuscendo a interpretare la partitura con il giusto stile e grandissimo impegno. Il corpo di ballo, ridotto per lo spazio scenico,

era guidato come già detto dalle coreografie di Alessandra Panzavolta, ed è stato affidato alle scuole di danza del territorio. La parte corale della partitura è stata interpretata dall'Ensemble vocale del Progetto LTL Opera Studio, integrato con alcuni elementi provenienti dalle classi di canto dell'Istituto Musicale Luigi Boccherini della professoressa **Maria Pia Ionata** e del professor **Giovanni Dagnino** ed ha dignitosamente assolto al compito affidato. Strabordanti applausi hanno accolto tutti alla fine dello spettacolo con gli artisti più volte chiamati alla ribalta del palcoscenico.

Recita del 7 febbraio 2016 - Ci accoglie con un saluto il Direttore Artistico del Teatro di Lucca, **Aldo Tarabella** per annunciare che in sala c'era un gradito ospite: l'attore fiorentino **Ferruccio Soleri**, classe 1929, il più grande interprete di Arlecchino di tutti i tempi; la sua collaborazione con Strehler lo ha portato alla notorietà che gli è propria e nel 2010, dopo 50 anni di Arlecchino, viene menzionato nel libro del Guinness dei primati per la più lunga performance di teatro nello stesso ruolo. L'applauso del pubblico è stato unanime e dopo l'attimo di sonoro silenzio per l'accordatura degli strumenti ha preso il via la seconda recita di *Die lustige Witve*.



Nel ruolo di *Valancienne* il soprano **Alessandra Della Croce** che ha dimostrato verve e spigliatezza scenica di grande levatura; buona anche la prestazione vocale che è stata caratterizzata da una grande cura del suono e con una bella proiezione che le ha permesso di dominare spesso sull'amante *Camille de Rossillon* interpretato in questo pomeriggio dal tenore **Yasuki Watanabe**; la partenza non è stata delle migliori con un suono particolarmente debole per superare la barriera orchestrale e con un'interpretazione scenica piuttosto impacciata e priva di qualsivoglia pathos senza riuscire a conferire al personaggio un minimo di caratterizzazione e di spessore; meglio dal punto di vista vocale nel secondo atto dove i suoni, seppur piccoli, erano ben timbrati e proiettati in avanti risolvendo come di rose un cespito, con un piglio più sicuro e convincente. **Ricardo Crampton** ha risolto il ruolo di *Danilo* con una buona eleganza scenica e vocale; sul versante recitativo, ha usato a suo vantaggio grazie alle scelte registiche, il suo accento argentino, risultando molto credibile e rendendo il personaggio ancora più delineato. Una vera scoperta vocale è stata l' *Hanna Glawari* in questa recita pomeridiana; il soprano lettone **Anta Jankovska** si è imposta come rivelazione di questa produzione mettendo in luce una bellissima vocalità belcantista dove la grazia del fraseggio e l'eleganza nel porre le note sul fiato, unite ad un timbro di ottima gradevolezza, hanno messo in evidenza una Vedova da manuale; nonostante qualche nota piuttosto crescente in acuto nell'aria di sortita ha conferito a tutta la gamma dei suoni il giusto peso, i giusti accenti e le giuste intenzioni, regalandoci un Si naturale filato e bene tenuto al termine della *Romanza della Vilja* che le è valso un'ovazione sentita e sonante a sipario aperto; grazia ed eleganza si sono trasfuse anche sul lato recitativo in cui non ha guastato assolutamente un accento non proprio caratteristico della bella e ricca vedova.

Completavano il cast con ottimo plauso: *Raoul de St-Brioche*, **Marco Miglietta**; *Bogdanowitsch*, **Federico Bulletti**; *Sylviane*, **Maria Grazia Tringale**; *Olga*, **Donatella De Luca**; *Pritschitsch*, **Artem Tarasenko**; *Praskowia*, **Giulia Perusi**. Per tutti anche in questo pomeriggio non sono mancati gli applausi convinti di un teatro gremito in sold-out come quello della sera precedente.

Crediti fotografici: Lorenzo Breschi per il Teatro del Giglio di Lucca

Nella miniatura in alto: Anta Jankovska stupenda *Vedova Allegra*

Nella prima sequenza: due pose di Maria Radoeva (*Hanna Glawari*)

Al centro: le scene disegnate da Giuliano Spinelli

Nella seconda sequenza: Ricardo Crampton (*Danilo*) e Anta Jankovska (*Hanna Glawari*); Alessandra Della Croce (*Valencienne*) e Yasushi Watanabe (*Camille de Rossillon*)

Sotto: campolungo di Lorenzo Breschi sul cast del 7 febbraio 2016